

ADVISOR

Data: 10.03.2022

Pag.: 14,15,16,17,18,19,20

Size: 5288 cm2

AVE: € .00

Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



RISPARMI: 334 MILIARDI IN PIÙ DA GESTIRE

Paola Sacerdote
twitter @PaolaSacerdote

Anche in tempi di pandemia si conferma la tradizionale vocazione al risparmio delle famiglie italiane, che negli ultimi due anni hanno visto la ricchezza finanziaria crescere complessivamente di oltre il 7%. Lo rileva l'analisi condotta sul risparmio italiano da parte della Federazione autonoma bancaria italiana, **Fabi**, che conferma anche la ben nota predilezione degli italiani per la liquidità, che continua a rappresentare la quota principale degli impieghi delle famiglie, accompagnata dalla loro ancora scarsa propensione al rischio. Entrando nel dettaglio, dall'analisi emerge che tra il 2019 e il 2021 la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è cresciuta complessivamente di 334 miliardi di euro e si è attestata a 4.997 miliardi di euro, sfiorando il tetto dei 5.000 miliardi, rispetto ai 4.663 miliardi di fine 2019. L'incremento di 334 miliardi, pari al 7,17%, si riferisce al periodo che va da gennaio 2020 a settembre 2021. In questi 21 mesi, la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è cresciuta a una media di 15,9 miliardi al mese.

DOVE SONO I SOLDI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Come sono investiti i 5.000 miliardi di euro delle famiglie e come sono stati impiegati i 334 miliardi accantonati negli ultimi due

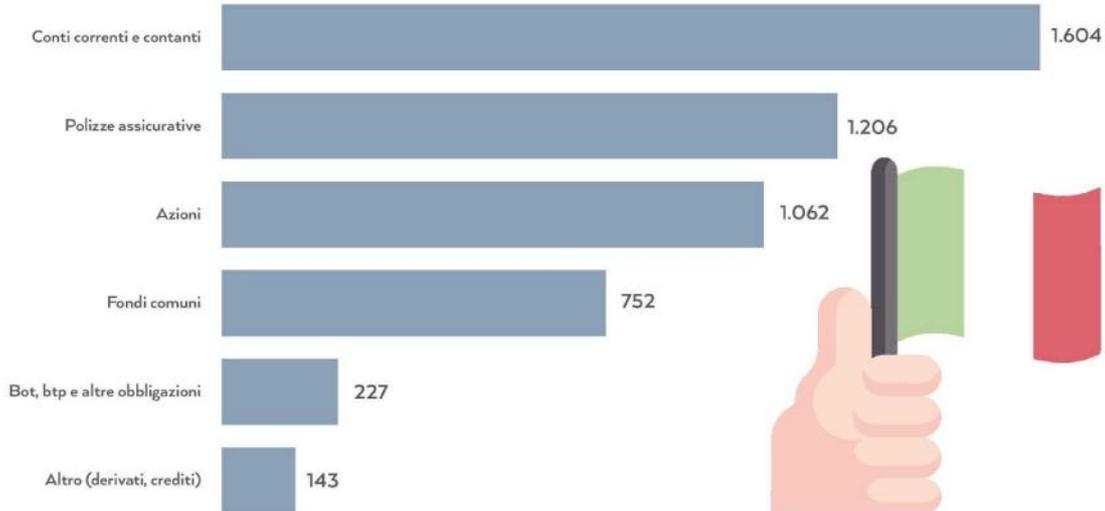
anni? L'incertezza, legata anche alla situazione pandemica, ha continuato a condizionare le scelte finanziarie degli italiani, che sono state all'insegna della prudenza e della stabilità. Tra conti correnti e contanti, le famiglie italiane hanno accumulato oltre 153 miliardi in più sotto forma di depositi, che sono passati da circa 1.452 miliardi nel 2019 a quasi 1.605 miliardi nel 2021, con una crescita del 10,54% da inizio pandemia. Come evidenzia l'analisi, i depositi bancari si sono trasformati in qualche modo nel "nuovo mattone" degli italiani, con più del 30% della ricchezza finanziaria delle famiglie parcheggiata sui conti correnti. Un dato che conferma una rinnovata preferenza per la liquidità anche per il 2021 e la prevalenza di strumenti liquidi e depositi nelle casseforti delle famiglie.

La seconda voce più importante nei salvadanai delle famiglie italiane è rappresentata dalle polizze assicurative, che nel biennio 2020-2021 sono cresciute di circa 90 miliardi di euro, segnando un aumento dell'8,06% rispetto al 2019, per un portafoglio complessivo di circa 1.206 miliardi e con la quota di prodotti di previdenza che negli ultimi 15 anni è quasi raddoppiata, registrando un incremento percentuale del 93%.

Al terzo posto troviamo le azioni, che nei portafogli degli italiani nel periodo considerato sono aumentate di quasi 50 miliardi di euro, con un incremento del 4,84%, passando da circa 1.014 miliardi nel 2019 a quasi 1.063 miliardi nel 2021. Da sottolineare il



I SOLDI DEGLI ITALIANI



Fonte: FABI; dati 2021 in miliardi di euro

calo del patrimonio investito in titoli azionari avvenuto tra il 2019 e il 2020 e il forte recupero nell'anno successivo, nel quale grazie anche al positivo andamento dei mercati finanziari si è registrata una crescita di oltre 90 miliardi di euro. Un dato significativo, come sottolinea l'analisi della Fabi, perché è avvenuto in un contesto ancora di incertezza e perché attesta il potenziale ancora inespresso del risparmio complessivo degli italiani.

I BOT NON PIACCONO PIÙ, LARGO AI FONDI COMUNI

Un trend da segnalare è la progressiva disaffezione delle famiglie nei confronti dell'asset class obbligazionaria, che storicamente è sempre stata un pilastro fondamentale nell'asset allocation degli italiani. L'ammontare complessivo investito in Bot, Btp e altre obbligazioni si è infatti ridotto di circa 40 miliardi di euro tra il 2019 e il 2021, ed è passato da 268 miliardi a 227 miliardi, in calo del 15,32%. In particolare nel 2021 si sono quasi azzerate le preferenze per i titoli a breve termine, che rispetto al 2019 hanno registrato un calo del 36%. Oggi la componente obbligazionaria rappresenta solo il 4,5% del portafoglio finanziario complessivo delle famiglie, un dato che colpisce ancora di più se si pensa che nel 2005 la percentuale si attestava intorno al 20%: tradotto, significa che rispetto ad allora gli italiani detengono 500 miliardi di euro di obbligazioni in meno.

L'analisi di Fabi registra invece un tendenza diametralmente opposta per quanto riguarda i fondi comuni, che rappresentano la quarta voce più consistente nei portafogli finanziari degli italiani. Nel biennio considerato i risparmi investiti in strumenti di risparmio gestito sono aumentati di quasi 89 miliardi, passando da 664 miliardi di euro nel 2019 a quasi 753 miliardi nel 2021, registrando una crescita di oltre il 13%. Si tratta dell'asset che ha registrato

l'incremento maggiore, e questo dato mette in luce come la crisi degli ultimi anni abbia sì da un lato portato a incrementare il risparmio precauzionale degli italiani ma dall'altro non abbia frenato le preferenze per gli investimenti finanziari. È indubbio che l'appeal per la liquidità da parte degli italiani sia rimasta elevata nel tempo, ma i dati dell'ultimo biennio dimostrano che anche la partecipazione ai mercati finanziari da parte delle famiglie italiane non sembra essersi arrestata.

Proprio l'analisi, condotta dalla Fabi, sull'evoluzione della composizione del portafoglio delle attività finanziarie delle famiglie italiane negli ultimi 15 anni dimostra come sia emersa nel corso del tempo "la necessità da parte degli italiani di far fronte a un futuro certo, con una fetta sempre più grande del proprio risparmio in favore di forme di previdenza alternative e dei fondi comuni di

**NEL BIENNIO L'AMMONTARE
INVESTITO IN STRUMENTI
DI RISPARMIO GESTITO
È AUMENTATO DI QUASI
89 MILIARDI.
È L'ASSET CLASS
CHE HA REGISTRATO
L'INCREMENTO MAGGIORE**



I RISPARMI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

	2019	2020	2021*	VARIAZIONE 2019-2021	
CASH E DEPOSITI	1.451.953	1.556.491	1.604.950	152.997	10,54%
<i>Conti correnti</i>	<i>1.011.525</i>	<i>1.119.045</i>	<i>1.175.024</i>	<i>163.499</i>	<i>16,16%</i>
<i>Altri depositi (vincolati)</i>	<i>440.428</i>	<i>437.446</i>	<i>429.926</i>	<i>-10.502</i>	<i>-2,38%</i>
TITOLI	268.331	247.625	227.235	-41.096	-15,32%
BREVE TERMINE	1.858	1.242	1.191	-667	-35,90%
<i>pubblici</i>	<i>1.702</i>	<i>1.102</i>	<i>1.001</i>	<i>-701</i>	<i>-41,19%</i>
<i>altri emittenti stranieri</i>	<i>156</i>	<i>140</i>	<i>190</i>	<i>34</i>	<i>21,79%</i>
MEDIO-LUNGO TERMINE	266.473	246.383	226.044	-40.429	-15,17%
<i>banche</i>	<i>56.708</i>	<i>36.463</i>	<i>32.865</i>	<i>-23.843</i>	<i>-42,05%</i>
<i>enti pubblici</i>	<i>125.052</i>	<i>131.555</i>	<i>121.042</i>	<i>-4.010</i>	<i>-3,21%</i>
<i>altri emittenti italiani</i>	<i>1.931</i>	<i>1.592</i>	<i>1.199</i>	<i>-732</i>	<i>-37,91%</i>
<i>altri emittenti stranieri</i>	<i>82.782</i>	<i>76.774</i>	<i>70.938</i>	<i>-11.844</i>	<i>-14,31%</i>
PRESTITI	9.609	10.844	11.391	1.782	18,55%
AZIONI	1.013.750	973.963	1.062.790	49.040	4,84%
<i>imprese e banche italiane</i>	<i>928.560</i>	<i>881.486</i>	<i>961.137</i>	<i>32.577</i>	<i>3,51%</i>
<i>(di cui quotate)</i>	<i>61.857</i>	<i>60.346</i>	<i>70.909</i>	<i>9.052</i>	<i>14,63%</i>
<i>emittenti stranieri</i>	<i>85.190</i>	<i>92.475</i>	<i>101.653</i>	<i>16.463</i>	<i>19,33%</i>
DERIVATI E STOCK OPTION	538	868	706	168	31,23%
FONDI COMUNI	664.239	689.141	752.942	88.703	13,35%
<i>italiani</i>	<i>240.581</i>	<i>232.062</i>	<i>239.768</i>	<i>-813</i>	<i>-0,34%</i>
<i>stranieri</i>	<i>423.658</i>	<i>457.079</i>	<i>513.174</i>	<i>89.516</i>	<i>21,13%</i>
POLIZZE ASSICURATIVE	1.116.664	1.185.996	1.206.630	89.966	8,06%
ALTRI CONTI ATTIVI	138.370	135.257	131.135	-7.235	-5,23%
TOTALE	4.663.454	4.800.185	4.997.779	334.325	7,17%

Fonte: elaborazioni FABI su statistiche Banca d'Italia; dati in milioni di euro; *dati a settembre

investimento". Il report evidenzia che le abitazioni continuano a rappresentare la principale forma di investimento reale delle famiglie, ma mostra anche che è errato ritenere che i risparmiatori siano disinteressati al mondo della finanza. Tra il 2005 e il 2020 infatti, le famiglie italiane hanno accantonato quasi 1.000 miliardi di euro di patrimonio finanziario, con un saldo complessivo di ricchezza finanziaria che è cresciuto ad una velocità del 23% a livello nazionale rispetto al 19% delle attività reali. Nel 2005 solo il 16% della propria ricchezza finanziaria era destinato a polizze assicurative contro un 25% nel 2020. Nelle scelte finanziarie degli italiani, il drastico ridimensionamento del ruolo dei titoli di Stato e delle obbligazioni in generale ha lasciato ampio spazio al recupero di fiducia nei fondi comuni di investimento, il cui peso percentuale rispetto al patrimonio complessivo si è attestato nel 2021 al 14%, in aumento di tre punti rispetto al 2005, quando la

percentuale era dell'11%. Va però evidenziato che se un'evoluzione nel tempo c'è stata, questa non ha minimamente intaccato la consolidata e finora intoccabile "love story" degli italiani con la liquidità, che rimane una costante. Dati di **Banca d'Italia** alla mano, se andiamo indietro fino al 1995 la ricchezza netta totale delle famiglie attualizzata, misurata come somma delle attività reali e di quelle finanziarie, era pari a 4.457,8 miliardi di euro, di cui 1.726,4 rappresentati da attività finanziarie. Di queste, il 30,2% erano destinate a depositi e conti correnti.

A fine 2020, secondo le stime elaborate dall'Istat e da Bankitalia, la ricchezza lorda a valore corrente è risultata pari a 10.977,13 miliardi, di cui 4.800 miliardi investiti in attività finanziarie. Ebbene, in questi 25 anni la quota destinata a depositi e conti correnti non solo è rimasta elevata ma è addirittura aumentata, portandosi al 32%.



IL 35,9% DELLA RICCHEZZA È PRIVATE

SICUREZZA, DIVERSIFICAZIONE E PROTEZIONE.
 ECCO L'INVESTITORE PRIVATE IN TRE PAROLE

Sulla base dei dati storici di giugno 2021, che hanno visto gli asset in gestione raggiungere i 993 miliardi di euro, le stime relative all'andamento dell'industria italiana del private banking sono che a fine 2021 i risparmi che fanno capo alla clientela private abbiano raggiunto quota 1.021 miliardi di euro, con una crescita del 9,5% rispetto al 2020. In questo contesto, nel prossimo biennio, si prevede che gli asset gestiti dal private banking raggiungano i 1.113 miliardi di euro, con una crescita media annua intorno al 4,4%, sia grazie al contributo della raccolta netta, che dovrebbe crescere del 2,8%, sia per effetto delle performance dei mercati (1,6%).

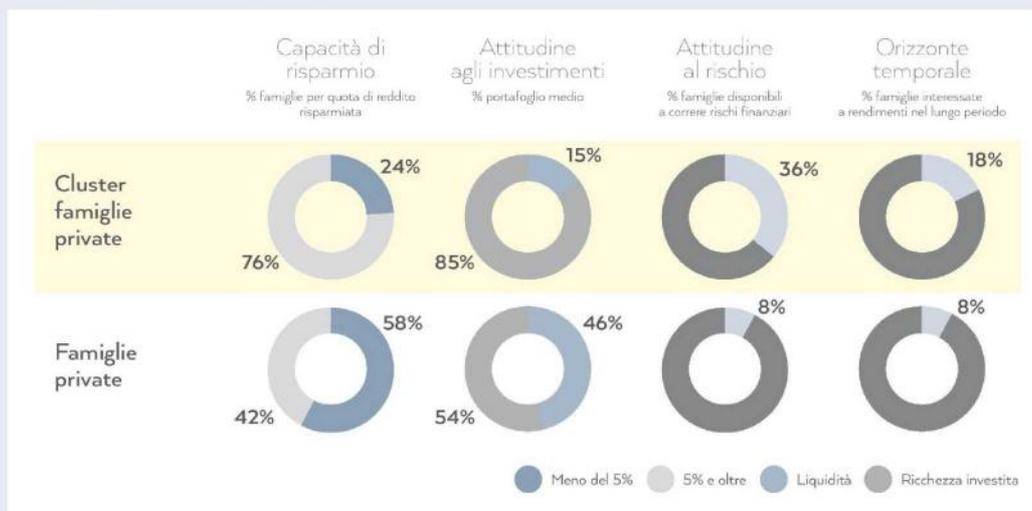
Il segmento di clientela del private banking, che comprende le famiglie italiane che possiedono un patrimonio superiore a 500.000 euro, rappresenta oggi il 35,9% della ricchezza privata complessiva del nostro Paese. **AIPB**, insieme a **Centro Einaudi**, ne ha analizzato il profilo e gli orientamenti attraverso un'indagine basata su un campione di 723 famiglie, di cui 401 clienti di una banca private. La ricerca "Risparmiatori di avanguardia nelle scelte di investimento" ha illustrato le caratteristiche peculiari e le attitudini agli investimenti dei risparmiatori più abbienti, che come evidenziato nel titolo si dimostrano un'avanguardia nella gestione dei risparmi e un'opportuni-

tà per l'industria del private banking di canalizzare i flussi di nuova ricchezza verso investimenti in economia reale, contribuendo a sostenere la crescita economica del Paese.

Partendo dal profilo sociale, culturale e demografico, il primo dato che emerge nel confronto con la popolazione generale dei correntisti italiani è che il campione analizzato è in media più anziano: l'età media dei clienti private è superiore ai 58 anni, contro i poco meno di 53 della media generale. Le differenze maggiori si riscontrano nella fascia d'età più giovane, tra i 18 e 44 anni, che è decisamente sotto-rappresentata, e nella fascia tra i 65 e i 74 anni, che al contrario è invece decisamente sovra-rappresentata. Un dato che non sorprende visto che il campione è selezionato in base allo stock di ricchezza e il suo accumulo richiede tempo.

Sempre la selezione in base alla ricchezza è sicuramente all'origine delle differenze nella composizione professionale del campione rispetto alla media dei correntisti italiani: gli imprenditori, che sono meno del 4% della popolazione generale dei titolari di conto corrente, costituiscono invece quasi un quinto del campione analizzato dall'indagine, e oltre un terzo di chi detiene un patrimonio superiore al milione di euro. I professionisti, i dirigenti e i quadri messi insieme

LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE DELLA CLIENTELA PRIVATE



ADVISOR

Data: 10.03.2022 Pag.: 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20
Size: 5288 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



rappresentano il 35% degli intervistati, leggermente più presenti tra le donne (38,5%) e meno presenti nella fascia di patrimonio superiore al milione di euro (24%); anche in questo caso il campione della popolazione generale dei correntisti è molto differente: solo l'8,3% appartiene alla categoria di professionisti, quadri e dirigenti.

Un ulteriore elemento di forte differenziazione è legato al profilo culturale. Il 44% dei partecipanti all'indagine ha un titolo universitario (laurea o superiore), e il 49% pur non avendo un titolo universitario ha almeno completato la scuola media superiore. Si tratta di dati decisamente diversi rispetto a quelli della popolazione generale dei correntisti, che ha un livello di scolarizzazione decisamente inferiore, con poco meno del 12% che non raggiunge la licenza media e poco più della metà che ha un'istruzione universitaria o un diploma di scuola superiore. Un importante risultato messo in luce dallo studio AIPB-Centro Einaudi è la scoperta che questo cluster di clientela presenta caratteristiche distintive rispetto al complesso delle famiglie italiane su quattro parametri che sono rilevanti per comprendere la relazione tra risparmio e scelte di investimento. Vediamoli uno per uno nel dettaglio.

Partendo dalla capacità di risparmio, il 76% delle famiglie del segmento private dichiara di risparmiare una percentuale superiore al 5% del proprio reddito disponibile, contro il 42% del totale delle famiglie. Per quanto riguarda l'attitudine agli investimenti, le famiglie private investono in media l'85% della ricchezza finanziaria, mentre il complesso delle famiglie italiane investe in media solo il 54% dei propri risparmi e detiene il 46% sotto forma di liquidità.

Quando si tratta di attitudine al rischio, il 36% delle famiglie private afferma di essere disponibile a correre dei rischi finanziari, mentre la tolleranza al rischio è dichiarata solo dall'8% del complesso delle famiglie. Infine, l'ultimo parametro che distingue il cluster delle famiglie private è l'orizzonte temporale quando investe: il 18% della clientela del private banking è interessata a rendimenti nel lungo periodo, rispetto all'8% del complesso delle famiglie italiane.

La fotografia scattata da AIPB e Centro Einaudi descrive quindi un investitore più maturo rispetto alla media degli investitori italiani, e in conclusione il quadro complessivo che emerge dall'indagine condotta è che il risparmiatore ad elevato patrimonio è un investitore attento alla sicurezza, che diversifica il proprio portafoglio, e che col passare degli anni si apre ad asset immobiliari e più stabili, meno rischiosi, per proteggere la propria terza età e la propria famiglia; tutto questo lo vede diverso dal correntista generico, e lo identifica come un operatore finanziario accorto e che accetta il rischio, ma con moderazione.

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Anche nel confronto internazionale, non c'è pandemia che tenga: la ricchezza netta delle famiglie italiane continua ad essere la più elevata, confermando il primato di migliori risparmiatori, seppure con qualche peculiarità rispetto agli altri.

Come evidenzia lo studio di Banca d'Italia e Istat sulla ricchezza dei settori istituzionali in Italia dal 2005 al 2020, a fine 2020, il portafoglio di ricchezza italiano è pari a 8,7 volte il reddito disponibile.

Questo rapporto è più basso solo di quello osservato in Spagna (per la quale l'ultimo dato disponibile è relativo al 2019), è simile a quello della Francia e più elevato rispetto a quello osservato in Canada, in Germania, nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Va evidenziato che il calo dell'indicatore relativo all'Italia tra il 2012 e il 2018 ha nettamente ridotto il divario positivo rispetto ad altri paesi, in particolare la Francia. In Italia l'indicatore è tornato a crescere solo nel 2019 e nel 2020. In Germania, nonostante il graduale aumento osservato nell'ultimo decennio, il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile è rimasto invece sensibilmente inferiore a quello degli altri paesi.

Misurata in rapporto alla popolazione, la ricchezza netta delle famiglie italiane alla fine del 2020 è invece inferiore a quella degli altri paesi, a eccezione della Spagna (ultimo dato disponibile relativo al 2019).

Dunque, se l'Italia ha un elevato stock di patrimonio delle famiglie, negativi sono invece i segnali di diffusione di tale ricchezza tra la popolazione, che non cresce, sulla scia di un PIL e di un'economia reale che stentano ad accelerare. Nel confronto internazionale, spicca la forte crescita della ricchezza netta pro capite delle famiglie statunitensi dal 2012, sospinta principalmente dalla dinamica dei prezzi delle attività finanziarie.

Per quanto riguarda infine la composizione della ricchezza delle famiglie italiane nel confronto internazionale, il peso delle attività reali sulle attività complessive per l'Italia (56%) è risultato simile a quello di Francia e Germania, inferiore a quello della Spagna (69%, relativo al 2019) e superiore a quello degli altri paesi, confermando la rilevanza degli investimenti non finanziari, e soprattutto immobiliari, nel nostro paese. Dal 2012 al 2020, tuttavia, è



RICCHEZZA NETTA/PIL

	2005	2010	2015	2020	VAR. 2005-2020
Italia	8,1%	8,7%	8,7%	8,7%	0,60%
Francia	7,1%	7,3%	7,6%	8,6%	1,50%
Germania	5,0%	5,4%	5,9%	6,8%	1,80%
Regno Unito	7,0%	6,5%	7,0%	7,7%	0,70%
Stati Uniti	7,2%	6,0%	6,8%	-	

Fonte: elaborazioni FABI su dati Banca d'Italia

RICCHEZZA PRO CAPITE

	2005	2010	2015	2020	VAR. 2005-2020
Italia	143,9	159,1	162,5	168,1	24,20%
Francia	124,5	147,8	156,9	195,6	71,10%
Germania	94,3	111,2	136,4	176,2	81,90%
Regno Unito	153,2	131,4	194,7	191,7	38,50%
Stati Uniti	188,6	170,6	271,3	-	

Fonte: elaborazioni FABI su dati Banca d'Italia; dati in migliaia di euro

gradualmente aumentato il peso degli investimenti finanziari, con un incremento complessivo di quasi 7 punti percentuali

RISPARMIATORI, BANCHE E PANDEMIA

Ma la pandemia ha lasciato anche un'altra eredità. Secondo i dati di Banca d'Italia nel nostro Paese ci sono circa 47,7 milioni di correntisti. Di questi, quasi 7 su 10 intrattengono rapporti con un unico istituto di credito, ed è in forte aumento la richiesta di servizi digitalizzati, anche a seguito dell'emergenza pandemica. A rilevarlo è l'Osservatorio Hybrid Lifestyle di Nomisma in collaborazione con CRIIF che ha analizzato l'evoluzione del rapporto degli italiani con gli istituti di credito, e le trasformazioni di smart e home banking a seguito del Covid-19.

Secondo lo studio, il 68% degli italiani bancarizzati preferisce l'utilizzo del mobile banking (da smartphone) rispetto agli altri canali di contatto con l'istituto di credito; un fenomeno che interessa maggiormente gli uomini (70% vs 66% donne) e le fasce d'età dei più giovani (74% tra i 18 e i 29 anni, 73% tra i 30 e i 44 anni). Il 56% degli intervistati dichiara di preferire l'uso dell'home banking da pc rispetto agli altri canali, e si tratta in particolare dei "meno giovani", ovvero gli appartenenti alla fascia d'età tra i 55 e i 65 anni, che hanno saputo trasformare una necessità in una virtù.

Oltre alla propensione e alla intensità di utilizzo, lo studio evidenzia che a cambiare dopo l'avvento del Covid-19 è stata anche l'esperienza digitale: per il 64% degli intervistati è migliorata la fruizione dei servizi bancari online – quota di soddisfazione che

sale al 68% tra coloro che hanno rapporti con più di un istituto (prevalentemente uomini, che appartengono alla fascia d'età 30-44 anni). Per un utente su 3, si legge nel report, l'esperienza digitale, favorita dall'attuale situazione pandemica, è diventata elemento fondante della relazione in quanto fattore positivo in grado di rafforzare il livello di fiducia con il proprio istituto di credito, soprattutto tra coloro che hanno rapporti con più banche. Lo studio evidenzia che la trasformazione digitale e le mutate esigenze, sempre più smart, dei clienti, rappresentano per le banche non solo una sfida, ma anche una grande opportunità per incrementare la loyalty e quindi una relazione di lungo periodo. Ad esempio, per il 66% degli italiani l'elemento che maggiormente aiuterebbe ad incrementare la soddisfazione nei confronti del proprio istituto di credito è una gestione del conto corrente e delle operazioni che sia semplice e intuitiva. A manifestare questa esigenza sono principalmente le donne (70% vs 62% uomini) e la fascia d'età dei meno giovani (55-65 anni 78% vs 18-29 anni 59%) che hanno approcciato la trasformazione digitale come "non nativi".

Osservando questi dati, la strada verso la sempre maggiore digitalizzazione per gli istituti, anche a seguito della situazione creata con il Covid-19, sembra a questo punto ormai segnata. Ne sono una conferma il 45% degli italiani che nel 2021 hanno diminuito o cessato il rapporto fisico con la filiale a favore di mobile e home banking rispetto al 2019; percentuali che salgono al 50% e al 47% se si considerano rispettivamente le fasce d'età 18-29 anni e 30-44 anni.